

Scioperare? È un diritto, non un abuso

Nel Novarese la Emmi Dessert chiede un provvedimento d'urgenza per far cessare la protesta, il giudice dà ragione ai lavoratori e impone la mediazione

<https://www.collettiva.it> – 3 marzo 2026

articolo di Sara Nunzi e Patrizia Pallara

C'è poco di dolce nel modo in cui Emmi Dessert Italia tratta chi ci lavora ogni giorno. Dietro le **vetrine zuccherate dello stabilimento di Gattico-Veruno, nel Novarese**, emanazione della multinazionale svizzera Emmi, si nasconde un retrogusto amaro: turnazioni estenuanti, organici interinali sfruttati, e ora anche un ricorso d'urgenza depositato in tribunale per mettere il bavaglio al [diritto di sciopero](#).

Quale divertimento?

Sul sito di questa azienda da 19 milioni di euro di utili si legge: “Amiamo quello che facciamo e ci divertiamo a farlo”. Viene spontaneo chiedersi: a fare cosa si divertono, esattamente, i vertici della Emmi Dessert? A **imporre agli operai pesanti turnazioni? A far durare i picchi produttivi** otto mesi filati scaricando il peso su un organico in somministrazione insufficiente, usa e getta come gli imballaggi dei loro prodotti? Si divertono a trascinare le rappresentanze sindacali in tribunale, brandendo come una clava un provvedimento d'urgenza, il **famigerato ex articolo 700 del codice di procedura civile, contro chi osa scioperare**, trasformando un diritto costituzionale in qualcosa da perseguire? Ci hanno provato. Ma hanno fallito.

Un tavolo per trattare

Da mesi la Flai Cgil, il sindacato dell'agroindustria, chiedeva all'azienda di sedersi a un tavolo per **discutere della riorganizzazione del lavoro** che, così com'è concepita, stravolge i tempi di vita e la salute delle maestranze, soprattutto delle donne.

L'azienda ha risposto rifiutando ogni confronto: “Non è stato accolto nemmeno uno dei sette punti della nostra proposta – racconta il delegato Flai Edmondo Pisedda -. In ballo c'erano i **sabati, i riposi, gli straordinari, l'una tantum**. Abbiamo anche proposto una mediazione fino a Pasqua, un accordo ponte, ma niente. A quel punto abbiamo indetto un pacchetto di 24 ore di sciopero a scacchiera: non abbiamo mai fermato lo stabilimento, solo rallentato la produzione. Eravamo compatti, al 95 per cento”.

Ma quale abuso?

L'azienda si è indispettita, non ha risposto alle mail, ha rifiutato gli incontri, poi ha alzato il tiro: ha depositato **un ricorso d'urgenza ex art. 700 al tribunale di Novara**, tentando di qualificare come “abuso” l'esercizio del diritto di sciopero da parte dei lavoratori in agitazione.

“Un atto gravissimo, che qualifica **il clima di intimidazione che si respira in fabbrica** – afferma Denis Vayr, segretario generale Flai Piemonte -. Dietro ai numeri della produzione, ai marchi della grande distribuzione e ai

fatturati da difendere, ci sono i lavoratori, persone che ogni giorno mettono professionalità e fatica nello stabilimento di Gattico-Veruno. In questi mesi l'azienda ha rifiutato incontri e tavoli proposti dalla Flai, tesi alla riorganizzazione della produzione contro il sovraccarico lavorativo che sta schiacciando vite private e salute".

Angelo Paoella, segretario nazionale Flai con delega all'industria alimentare è intervenuto duramente sulla strategia della Emmi Dessert con cui **si dipingono i lavoratori come sabotatori della produttività**: "Definire 'abuso' il legittimo esercizio dello sciopero – dice – significa ignorare che la dignità di chi lavora non è una merce trattabile e screditare l'intero movimento sindacale".

Tutti in piazza

Il 25 febbraio è il giorno fissato per l'udienza, in cui il giudice deve decidere sul ricorso dell'azienda. Scatta il presidio davanti al piazzale della fabbrica. All'appuntamento non ci sono solo i lavoratori della Emmi Dessert, ma anche delegati dalla **Barilla, dalla Lavazza, dalla Pai e dalla Sanorice, i forestali della Regione Piemonte, delegati della Fiom e della Filcams**. Un muro di solidarietà compatto, alzato in difesa dei dipendenti della Emmi Dessert Italia e dello sciopero, un diritto inalienabile, non un privilegio.

La sospensione e la mediazione

Delegati ed esponenti sindacali da una parte, l'azienda dall'altra. Il giudice sospende il procedimento. Si va alla mediazione durante la quale i vertici rilanciano una nuova proposta che viene accettata e poi approvata dall'assemblea dei lavoratori. Il risultato è **un accordo temporaneo fino alla fine della campagna di Pasqua**, uno dei momenti di punta, con l'obiettivo di risollevare la produzione e mantenere le commesse dei clienti sparsi per il mondo, in Giappone, in Australia, in Europa.

"Dopo ci sederemo di nuovo a un tavolo per ricominciare a discutere" conclude Piscedda. Ma intanto la prima battaglia è vinta.